LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

REATI E PENE

Il processo per l'assassinio di Ugo Rindi

La sfilata dei militi che videro il Carosi a Villa Filippi
Dimenticanze e reticenze di testi — L'avventura di un ex-socialista
(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 11, notte.

Larghe e minute misure di pubblica sicurezza sono state prese per la giustizia abbia il corso regolare, senza incidenti. Il giornale *Il Lavoro* il primo giorno del processo venne presidiato da una intera compagnia di fascisti, oltre alla solita guardia di carabinieri. Gli avvocati di Parte civile vanno e vengono scortati dai carabinieri, e i testimoni di accusa sono pure tutelati da nuclei di agenti, i quali il segnono fino all'albergo. L'udienza viene aperta con la escussione del testimone dott. Vittorio Pittore, decurione della Milizia fascista. Fu invitato dal console Adami a perlustrare, dopo il ferimento del fascista Poli, col suo manipolo, la campagna nei dintorni di Villa Filippi. In quella notte dallo stesso ebbe ordini di unirsi al centurione Bisciosi, col quale, in automobile, si trovava pure il Carosi.

— Che cosa le disse il Bisciosi dandole gli ordini? — chiede il Presidente.

— Che forse si andava a fare delle perquisizioni.

— E lei che cosa osservò?

— Io osservai che si trattava di dare qualche mangiatella.

La ragazza Libertaria

Il teste si reca insieme ai suoi compagni nella casa di un noto comunista, che venne perquisita da cima a fondo, fra il pianto di una ragazza nominata Libertaria. Non venne toccato nessuno, così che il Bisciosi, appena uscito esclamò: « Meno male che ero con voi che siete prudenti: se ero con i miei squadristi succedeva di peggio ».

Il teste in istruttoria si è espresso alquanto diversamente e forse in forma molto più precisa e più grave.

Il presidente gli legge, per rinfrescargli la memoria un brano della deposizione in cui si impiantano le avvenute rappresaglie ai capi fascisti che quella notte s'trovavano a Villa Filippi, cioè al Morghen, al Carosi, al Bisciosi e al Grimaldi. Il teste aggiunse nel suo primo interrogatorio di istruttoria che il Carosi era tipo capace di commettere un assassinio.

Testimone: — Questa frase relativa al Carosi non ricordo di averla detta. In ogni modo se esiste nel verbale di istruttoria, a mente serena non posso più confermarla.

Presidente: — Lei disse che anche l'imputato Malmusi era un tipo violento.

— Rilengo che fosse un tipo irrequieto.

Il teste aggiunge che in quella notte a Villa Filippi vide il Carosi. Ma questi lo interruppe e chiese:

— Vorrei sapere dal teste se è «santiniano».

Testimone: — Non fei parte del gruppo santiniano, però sono amico del Santini.

Un avvocato di difesa chiede: — Il teste vuole dire se è tuttora decurione e fascista?

Teste: — Tempo fa diedi le mie dimissioni da fascista. Poi ho ripresentato domanda e sono in attesa della mia nomina a fascista e a decurione. Ho il comando nella prima centuria della 90.a legione (*segni di sorpresa nei banchi della difesa*).

Un difensore chiede: — E' inscritto proprio al partito nazionalfascista?

— Come ho detto attendo l'accettazione.

Difensori: — E allora non è niente, se porta il distintivo fascista abusivamente!

Il teste a questo punto viene tempestato di domande circa la circostanza da lui detta circostanza importante, della presenza del Carosi a Villa Filippi nella notte fatale. Come è noto la casa del Rindi dista dalla Villa Filippi seicento metri circa. Il teste insiste nell'affermare che vide benissimo il Carosi.

Un secondo milite

Succede il teste Vitti Giuseppe, altro milite fascista. Il quale su invito del decurione dottor Pittore, e dietro ordine del console Adami, partecipò alla mobilitazione nella notte dell'8 aprile. Arrivando a Villa Filippi trovò i carabinieri ed altri fascisti. Vide pure giungere in automobile con il console Adami l'avvocato Morghen, il Felloni, ed altri fascisti. Il teste però non riferisce altri particolari, e il presidente deve commentarli le sue deposizioni in istruttoria commentando: « Ma è possibile che un giovane intelligente, come lei, sia di memoria così corta? ». Il testimone narra che in quella notte seguirono delle perquisizioni in casa di sovversivi, secondo una lista ricevuta precedentemente dal loro capi.

Presidente: — Che cosa disse lei al Bisciosi prima di mettersi al di lui ordine?

Testimone: — Dissi che non volevo compromettermi in brutte azioni. Se si trattava di dare qualche mangianellata...

Il Bisciosi, prosegue sempre il teste, sembrò disfatto del pacifico esito delle operazioni avvenute, osservò: « Questa sera ho fatto bene, perchè ero con voiatri, ma se ero con quelli della mia squadra andava peggio ». Alludeva con queste parole al suo compagni che erano violenti. Il teste si riporta al precedente interrogatorio di istruttoria e dice di di aver visto a Villa Filippi il Carosi e forse anche il Malmusi. Del Carosi è sicuro, meno sicuro è circa la presenza di Malmusi. Il presidente gli fa notare l'importanza della sua dichiarazione e chiede se è in grado di confermarla. Il teste risponde effettivamente che vide benissimo il Carosi a 10 o 15 metri di distanza da lui.

Presidente: — C'era della luce?

Teste: — Sì, c'erano i fanali delle automobili.

Un avvocato di difesa: — Il teste appartiene al gruppo « santiniano »?

Il teste risponde che in quell'epoca era fascista ufficiale poi divenne santiniano; tuttora appartiene alla milizia, nominata fascista. Ribatte che è milite fascista e che è tuttora capo squadra.

Il teste viene licenziato e il problema rimane insoluto.

Rindi era un uomo mite

Lino Carraro, capo squadra anche lui della milizia, un giovanotto venticinquenne, sui 20, biondo, premette di rimettersi in piedi ai suoi precedenti verbali di interrogatorio, verbali che sono abbastanza gravi. Racconta che partecipò alla nota mobilitazione notturna della 8 aprile recandosi naturalmente a Villa Filippi, dove trovò il console Adami, il Morghen e gli altri caporioni e aggiunge:

« Nel recarci, dietro ordine dell'Adami, a fare perquisizioni nella località Porta Nuova, lo dissi al perfettamente il Carosi, il quale aveva in testa il suo solito berretto di lana grigia (*impressione*). Prima di incamminarci io ed i miei compagni osservammo al centurione Bisciosi che se si trattava di dare qualche bastonata ai fascisti, non di più. A l'oria Nuova il centurione Bisciosi, presentandosi alla casa di un comunista si qualificò per commissario di pubblica sicurezza. Ricordo che in quella casa c'era la figlia del comunista, che si nomina Libertaria. Che cosa fu l'arrivo dei fascisti si vide a piangere e a bestemmiare come un... sirco ».

Il teste aggiunge che ad operazione finita, cioè alle 6 circa, si seppe da un fascista sopraggiunto che c'era un morto. Il delitto avvenne, come è noto, alle 1.30. Il teste nota che l'assassinio del Rindi fu compiuto per brutale vendetta perchè conosceva di persona il povero Rindi che era uomo mite (*proteste sui banchi della difesa*). Gli avevano rivolti al teste, gridano: « Si ricordi che lei ha schiaffeggiato un mutilato ».

Il testimone continua imperterrito: « Ritengo che autori del misfatto siano stati il Carosi e il Malmusi, i quali di solito adoperavano il pugnale ».

L'imputato Carosi insorge violentemente e grida: « Tu l'adoperavi il pugnale! »

Il Presidente interviene e domanda al teste: « Come fa a sapere che adoperasero il pugnale?

Testimone: — Per altri fatti successi e che hanno disonorato il fascismo pianno.

Carosi, interrompendo: — Ti hanno espulso dal partito, disgraziato.

Il Presidente a sua volta interroga.

— Quali fatti ella sa a carico del Carosi?

Il teste risponde: — « A Pilenolo fei di pugnale un operaio; poi altri fatti avvennero a Vecchiano ad altrove.

Il teste riprete inoltre di aver visto sulla strada, nei pressi di villa Filippi, proprio il Carosi in persona. Ma non sa precisare l'ora.

Parte civile: — Dal posto dove fu visto il Carosi alla casa Rindi quanti metri ci saranno?

— Circa centocinquanta.

Il Carosi ribatte: — Fino alla macria mi hanno sono stato violento, poi non ho dato più nessuna mangiata.

Avv. Della Cordo, della Difesa: — Vorrei sapere se è vero che sul Ponte di Mezzo, a Pisa, il teste Carraro, debilamente scortato dai suoi compagni, schiaffeggiò il mutilato Primelli, decorato di valore e mutilato di guerra.

Testimone: — Non me lo ricordo.

Avvocati di Difesa, ironici: — Ne ha di ricordi! Tanti di schiaffi che non si ricorda più niente.

Un altro avvocato di Difesa aggiunge: — Ma ciò è successo prima della marcia su Roma.

Un altro avvocato: — Era invece la marcia... di Pisa (*ilarità*).

La difesa chiede infine venga richiesto il certificato penale del teste. E, su istanze dirottarne che questo ex-squadrista, è un vicino di casa del Carosi. Era violento, era socialista, lo era anche quando diventò fascista.

Il colpo di rivoltella

Viene interrogato il tenente commissario Liotta, il quale partecipò alla perquisizione nella casa del Carosi. La casa era vuota, abbandonata. Malgrado la pioggia torrenziale, e il vento, i famigliari si erano rifugiati nei campi. Quando intese un colpo di rivoltella, cioè dopo l'una di notte, osservò che il Morghen e l'imputato Grimaldi si alzarono e uscirono. « Ebbi, dice, l'impressione che quel colpo fosse un segnale convenzionale ».

L'accusa ritiene, come è noto, che quel colpo di rivoltella sia stato sparato dalla squadra del Carosi, dopo l'uccisione del Rindi. Tanto che non sono fidate le parole del Liotta; naturalmente giustizia per modo di dire...

Presidente: — Prima dello sparo della rivoltella il Grimaldi si era mai allontanato?

— No, rimase sempre con noi.

Ma a questo punto il Grimaldi risponde che si è invece allontanato per una quindicina di minuti, prima dello sparo.

Avv. Fontani, della difesa: — Mi fa piacere questa circostanza che potrebbe sembrare favorevole per il mio cliente. Egli ha detto semplicemente la verità: si allontanò per andare alla ricerca di un automobile che doveva riportarlo a Pisa.

Il testimone spiega che durante la seconda perquisizione in una casa colonica del posto, Grimaldi si assentò efficiavente per qualche tempo.

Il generale delle guardie daziarie Del Grande Giuseppe dopo che la notte verso le due, venne richiesto da due disse se avrebbe passare l'operaio Rindi. Pece dopo fu avvertito da un carrettiere che sulla strada c'era un morto. Era infatti il Rindi. Il quale, dice il testimone, era un uomo mite e suo morto recò dolore a tutta Pisa.

Cioni Riccardo e Malmusi Armando, sono i due carrettieri che trovarono il morto in mezzo alla strada. Il cavallo anzi andò a rischio di calpestarlo. Erano le due e mezza di notte, quando fecero la lugubre scoperta. Non videro passare prima nessuna automobile e non sentirono nemmeno alcun colpo di rivoltella.

Barbini Francesco, barbiere, narra che il giorno successivo, tutto al più il secondo giorno, dopo l'uccisione del Rindi, il Carosi andò da lui per farsi tagliare la barba. Non era un suo abbonato ma un cliente saltuario. Carosi era insieme ad alcuni amici che gli avevano suggerito di farsi tagliare le barbe cosa cui egli aveva annuito.

Con la testimonianza del Barbini l'udienza è sospesa.

"Novantanove probabilità..."

Nell'udienza pomeridiana continua la sfilata dei fascisti che parteciparono alla mobilitazione notturna dell'8 aprile, con la deposizione dell'insistente pisano Angelini Massimo, milite non più di primo pelo. Tanto che che sin fin fiele, in quella notte, venne comandati dal decurione Pittore a partecipare alla cattura del sovversivo Caponi. Si recò quindi anche lui a Villa Filippi dove c'era il comandante fascista. Due giorni dopo il capitano Santini lo invitò ad accompagnarlo in automobile a Porta Nuova, in casa del Rindi. Il Santini chiamò la Lauria e il farlo del Rindi. I quali dicevano: conosciuti degli scioperi che si erano avuti in questo periodo erano andati a prelevare il disgraziato.

Il capitano Santini intui che si trattava del Carosi e dei suoi compagni squadristi; anzi disse: « Ci son novantanove probabilità su cento è stato lui ». All'indomani il teste ancora insieme al capitano Santini, che era insieme ad alcuni altri esponenti del Fascio pisano, con i quali ritornò in casa Rindi. Il Santini mostrò alla sorella ed al figlio del morto una fotografia, e questi, riconoscendo in uno scoppio di pianto, esclamarono, indicando il Carosi: « E' lui, lo! ». Allora il gruppo si recò a fare la nota denunzia ai Reali Carabinieri.

Mario Angelini, studente e figlio del teste precedente, è capo squadra della Milizia. Fu, come è stato detto, alla ricerca del Caponi, con quella sfoc di nanta.

Armando Nutti è un fascista anche lui con i cartelli grici. Faceva parte del Direttorio del Fascio pisano e fece parte a colleghi una richiesta attorno al caso Rindi. Si recò per ciò col Santini ed altri suoi colleghi del Direttorio due volte in casa Rindi, dove prendendo al note conversazione con la madre della fotografia, del Carosi. Qualche cosa però il teste dimenticò di dire e il Presidente gli ricorda che in istruttoria si espresse con chiarezza, dicendo che il Carosi, — La Federazione fascista di Pisa poteva considerarsi una associazione a delinquere.

Teste: — Queste parole non le ho dette.

Presidente (ironicamente): — Se le sono inventate il giudice istruttore! Però adesso ci tengo il resto: — La Federazione pisana in questi tempi era diventata un orrore, e, se vi vuol sapere la pura verità, essa era riguardata come una vera associazione a delinquere. Ci scrivevano le forze di Carosi, Malmusi, Bisciosi, Costi, De Quidi ed altri. Il Morghen non che uno schiavo di loro; lasciava fare e agire a piacere ».

Avvocati di difesa: — Il teste fa ancora parte del Fascio?

Teste: — Sono stato espulso, insieme ad altri miei amici, in occasione del trasloco del Prefetto Rossi, avendo partecipato ad una manifestazione di simpatia in suo favore. Lo espulse Tom. Ezio Maria Gray.

Un teste di istato d'ansia

Augusto Pinotti, ex-segretario amministrativo del Fascio di Pisa, fu presente ad altri fascisti quando la Lavinia Rindi, vedendo la fotografia del Carosi, gridò: « E' lui che ha ammazzato il mio povero fratello ». Il capitano Santini fece presente subito alla donna la gravità della sua accusa, ma essa persistette.

Giuseppe Masci, commissario di pubblica sicurezza, narra che da sue informazioni gli risulta che Carosi e Malmusi, nella notte fatale, furono costantemente insieme e che il Malmusi, rincasando, ricevette da Pisa gli doni più affettuosi rapporti.

Il teste continua: — Ho ricevuto notare questa attestazione in modo particolare, perchè un rapporto dei carabinieri affermò che il Grimaldi bastonava suo padre.

Segue il teste del RR. CC. Luigi Volpi, il quale, da indagini fatte a Ponte a Serchio, dove abitava il Malmusi, seppe che quella era rimasto assente tutta la notte dell'8, insieme al Carosi. Un individuo, il mattino verso le 10, portò loro dei panni puliti portando via gli sporchi.

Giuseppe Conti, fattore a Ponte a Serchio, nella notte dall'8 al 9 fu pregato di portare qualche cosa da mangiare alla casa del Fascio, dove trovò il Carosi lo incaricò di dare una lettera urgente alla Federazione, ma il teste si rifiutò perchè il mattino aveva 6 doveva essere al lavoro. Infatti, uscendo a quella ora, incontrò il Malmusi, il Carosi, che fumava una sigaretta, tranquillissimo, quando il Malmusi lo vide entrarono pulliti e asciutti negli abiti. Il Carosi non aveva il berretto, ma un cappello a cencio. Il teste dichiara infine, su domanda degli avvocati di difesa, che fu richiesto di guardia ed è giocatore al valore.

Erminia Tomei, la vecchietta, già padrona di casa del Malmusi a Ponte a Serchio, riferisce che, con rettificata, maggiore la vive sollecitazioni del presidente, il mattino del 9 verso le 6, vide il Malmusi e il Carosi che rientravano in casa. Erano bagnati e infangati e allora si offrì di lasciare loro gli abiti. Essi però rifiutarono. Verso le 10 arrivò un ragazzo, che si fermò davanti la loro camera e quindi ridiscese portando ancora un pacchetto.

In istruttoria la teste disse che il Carosi era frequentemente a casa del Malmusi e tentando di farlo fuggire, e ingiuriando e minacciando i carabinieri. Sopraggiunsero frattanto alcuni militi della M. V. in divisa e alcuni borghesi, uno dei quali, i due notarono essere arrestati.

Il pretore di Asti sulla sua sentenza, ritenuto che i due imputati potessero beneficiare della seconda sezione, ritenuto per ultimo che la violenza, condannava: il Martino a 2 mesi e 15 giorni di reclusione e il Rissio a 2 mesi della stessa pena. Il segretario all'appello, interpreso dai due imputati, il Tribunale, oggi, dopo una breve deliberazione, riduceva la semi-infermità di mente a favore del Martino, per cui questi stato in precedenza già ricoverato per due mesi nel manicomio di Collegno, ritenendo, ed sul confronti la pena ad un mese di reclusione: confermato nel rigetto del Rissio la sentenza del Pretore, col beneficio della condizionale e della non menzione. Difensori: Villabruna di Torino e Castino di Asti; Pres.: cav. uff. De Giovanni; Canc.: cavaliere Migliavacca.

Il delitto di Spigno Monferrato

Gli arrestati prosciolti in istruttoria

Alessandria, 11, notte.

L'autorità giudiziaria ha dichiarato chiusa l'istruttoria sul delitto di Spigno Monferrato, per il quale sono stati arrestati, come presunti colpevoli, quattro individui. Riassumiamo brevemente il fatto. La mattina del 15 dicembre scorso, verso le ore 7, gli operai dipendenti dalla impresa Ruovaccino, assuntrice dei lavori di un impianto idroelettrico a Spigno Monferrato, già da tempo in costruzione a non molta distanza dal concentrico del Comune, si stanno in un terreno compreso tra la sponda sinistra del fiume Bormida e lo stradale provinciale Acqui-Savona, mentre erano intenti a sorbire il caffè, notarono l'assenza del magazziniere Pietro Cena, solito a trovarsi a quell'ora tra i compagni di lavoro, alla prima colazione. Il fatto parve così strano che alcuni di essi si recarono al baracamento composto di cinque vani, l'arto addibiti agli uffici amministrativi della ditta, altri a cercare da letto e riposteglie del magazziniere. Perlustrando l'immovviso rifugio, il manovale Sigisdo Giovanni fu Felice constatò come l'uscio di ingresso fosse aperto dall'esterno. Entrati precipitosamente, gli astanti si trovarono di fronte il Cena, con il capo riverso ai simoi e le gambe appoggiate al letto; il disordine era immenso, in una pozza di sangue coagulato. La morte, che doveva risalire a parecchie ore, era stata determinata da larghe ferite alla testa, prodotte da mazze ferrate.

Vinto il primo sbigottimento, i compagni del povero ucciso notarono pure che era stata forzata la porta del locale, dove, nel cassettone, si trovava in casa, venne, una persona a conoscenza di ciò, ritenuto che il 9 aprile lo stesso capitano Santini andò a cercare il maestro Cioci in casa, con cattive intenzioni, il che dà modo di far notare ai difensori che allora si era ancora sotto il fascismo. Il teste del capitano Santini, il quale, come è noto, nell'udienza di ieri dichiarò di rifugiarsi dalle violenze.

La cedola, l'uscita degli imputati e il loro ritorno in furgone cellulare al Carcere di Marassi è stato questa era salutato da un triplice « eia, eia, alalà » da parte di un gruppo di fascisti pisani.

ERCOLE MOGGI.

Un teste bastonato

Genova, 11, notte.

Il testimonio Giuseppe Cioci, scampato alla notte dall'8 al 9 fu pregato di portare qualche cosa da mangiare alla sede del Fascio, dove trovò il Carosi lo incaricò di dare una lettera urgente alla Federazione, ma il teste si rifiutò perchè il mattino aveva 6 doveva essere al lavoro. Infatti, uscendo a quella ora, incontrò il Malmusi, il Carosi, che fumava una sigaretta, tranquillissimo, quando il Malmusi lo vide entrarono pulliti e asciutti negli abiti. Il Carosi non aveva il berretto, ma un cappello a cencio. Il teste dichiara infine, su domanda degli avvocati di difesa, che fu richiesto di guardia ed è giocatore al valore.

Erminia Tomei, la vecchietta, già padrona di casa del Malmusi a Ponte a Serchio, riferisce che, con rettificata maggiore la vive sollecitazioni del presidente, il mattino del 9 verso le 6, vide il Malmusi e il Carosi che rientravano in casa. Erano bagnati e infangati e allora si offrì di lasciare loro gli abiti. Essi però rifiutarono. Verso le 10 arrivò un ragazzo, che si fermò davanti la loro camera e quindi ridiscese portando ancora un pacchetto.

In istruttoria la teste disse che il Carosi era frequentemente a casa del Malmusi e tentando di farlo fuggire, e ingiuriando e minacciando i carabinieri. Sopraggiunsero frattanto alcuni militi della M. V. in divisa e alcuni borghesi, uno dei quali, i due notarono essere arrestati.

Il pretore di Asti sulla sua sentenza, ritenuto che i due imputati potessero beneficiare della seconda semi-infermità mentale per violenza violentata, condannava: il Martino a 2 mesi e 15 giorni di reclusione e il Rissio a 2 mesi della stessa pena. Il segretario all'appello, interpreso dai due imputati, il Tribunale, oggi, dopo una breve deliberazione, riduceva la semi-infermità di mente a favore del Martino, per cui questi stato in precedenza già ricoverato per due mesi nel manicomio di Collegno, ritenendo, ed sul confronti la pena ad un mese di reclusione: confermato nel rigetto del Rissio la sentenza del Pretore, col beneficio della condizionale e della non menzione. Difensori: Villabruna di Torino e Castino di Asti; Pres.: cav. uff. De Giovanni; Canc.: cavaliere Migliavacca.

DA BIELLA

Biella, 11. Da una bicicletta, il ragazzo Angelo Sacco, d'anni 7, ha riportato ferite piuttosto gravi. E' stato ricoverato all'ospedale.

Per il furto d'una bicicletta, è stato arrestato certo Sciscito Michele fu Salvatore, da Napoli, di anni 22, che aveva sotto mano ancora la bicicletta in questione, la medesima del cav. di Gaia.

Un violento

Un furterello di stagno

(*Tribunale Penale di Torino*)

Del manovale Luigi Monteleghi, nato 40 anni fa a Scandiano, e qui abitante in corso Regina Margherita, 58, la Questura fa una presentazione poco lusinghiera. Lo dipinge come uno violento impressionante, che ha origine infinite querele e reclami di pacifici cittadini: aggiunge che è già stato condannato per mancato omicidio, per maltrattamenti e per violenze di ogni specie. Qualche giorno fa il Monteleghi ha avuto una colluttazione con un coinquilino, il signor Ugo Pistono, che abita al piano inferiore, nella stessa casa in corso Regina Margherita. Il Pistono redarguì il coinquilino perchè alla notte gli aveva impedito di prendere sonno, assordandolo con una serie di frastuoni, metodici ed ostinati, che si sarebbero detti opera di un insonnamurori. Decisamente il Monteleghi si rifiutò in capo di non lasciarlo riposare. Alle proteste del Pistono, il manovale non opposse difese e giustificazioni: trasse di tasca un rasoio e tentò di colpire il coinquilino. Questi però fu pronto ad immobilizzarlo ed a disarmarlo. Ridotto in queste condizioni non fu difficile portarlo alla più vicina Sezione di Commissariato. Ieri il manovale violento è comparso davanti al giudice per direttissima, accusato di minaccie e di porto abusivo d'arma.

Non è vero che che stesse minacciato il Pistono — ha detto; — fu invece lui ad aggredirmi alle spalle, mentre stavo nel cortile della nostra abitazione.

Pres.: — Ma perchè andavate armato di rasoio?

— Faccio anche il barbiere ed il rasoio lo porto abitualmente in tasca. Ma non avevo intenzione di colpire.

— Ma parte lesa — che fortunatamente non ebbe lesioni — ammette di aver redarguito in modo un po' vivace ed energico l'imputato.

— Ero stanco: da diversi mesi non mi lasciava riposare.

Pres.: — Ma non sapevate con che tipo avevate da fare?

— Siccome il cortile dell'abitazione è ancora di quella a non poterlo dirsi proprio pubblico, l'imputazione di porto d'arme scomparve ed il Monteleghi è assolto da questa accusa; per le minaccie, col beneficio della provocazione è condannato a 2 mesi e 20 giorni di reclusione.

***

Avanti'ieri gli agenti del commissariato di Borgo San Paolo stavano facendo una verifica in un esercizio di via San Bernardino, quando scorsero sul limitare del locale un giovanotto che cercava di entrare con molta circospezione, nascondendo sotto il braccio un pacco alquanto voluminoso. Si fermarono senz'altro e lo perquisirono: il pacco conteneva otto vasche di stagno, che il giovanotto — qualifichatosi per Domenico Ghirardi, di 20 anni, abitante in via Rivalta, N. 60, ed impiegato come imballatore presso la Ditta Fratelli Bacchi, di via Arsenale, 30 — disse essere di sua proprietà. Stretto dalle domande, più tardi confessò di avere rubato lo stagno in quel locale, nello stabilimento dove lavorava. Ed il magazziniere della ditta riconobbe la refurtiva. Il giovane, in istato di arresto è stato giudicato ieri dal Tribunale che lo ha condannato a 4 mesi e 20 giorni di reclusione, condizionalmente e col beneficio della non iscrizione. E' stato subito scarcerato.

Pres.: cav. Carrara; P. M. Dott. De Maje; Difensore, avv. Tortolo; Canc. Chiardola.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 45-46 — Uffici amm. e Sezione la Cronaca: 40-947 (intercomunali) — Amministrazione: 40-918

TIM
carne!
La tigre non sbaglia.
L'Arrigoni è un vero estratto di carne.
ARRIGONI
SI VENDE NEI MIGLIORI NEGOZI

APPENDICE DELLA STAMPA (53)

Le vie del peccato

ROMANZO

di RENÉ VINCY

— Elena... Finalmente vi ritrovo... Vi cerco da tre giorni. Volevo avere una spiegazione con voi, conoscervi la verità. Ascoltatemi vi ne supplico... Non vi ho mai amata come in questo momento... No... non volgete altrove lo sguardo... Laggiù ero costretto a fingere con la contessa e con Abele Muller... voi avete potuto attribuirmi delle idee intercesate... ma ora, ora sono povera, che non avete più nulla e che vi offro egualmente il mio nome, dovete prestar fede alle mie parole... Io sono recato a Andelys per vedervi... ho creduto d'impazzire quando ho saputo la vostra madre che vi avevano rapita. Ma Dio quale orrore... voi così fine, così delicata, in questo tugurio... Fortunatamente da alcuni indizi ho potuto ritrovare le tracce dei vostri rapitori... Voi siete la mia vita... Oh! mio Dio... Elena, amor mio... perchè mi guardate così... Come vi amo, mia Elena adorata...

Egli le aveva cinto con un braccio la vita, affascinandola con i suoi occhi ardenti.

La fanciulla come paralizzata, incapace di fare un gesto, di dire una parola lo guardava sbigottita.

— Oh! Elena... non mi respingete... dimmi che avete fede in me... Fate che io vi ritrovi come in quel giorno in cui avete permesso di confessarvi il mio amore... Oh! ricordo divino... Elena... piccina mia... La mia ragione si perde...

Ella sentiva l'alito ardente del miserable sulle sue labbra, e rimaneva come morta...

***

— Siete sicure di essere sulla buona strada, signor Vautier? — chiese Gilberto all'amico, che stava per salire in vettura.

— Sicurissimo — rispose l'agente del sigaro Gaurion, voltandosi a destra dopo il ponte di Asnieres.

Gilberto tacque rodendosi d'impazienza e d'angoscia.

Appena arrivati a Parigi, Gilberto e Laurian si erano separati frettolosamente dal signor Gaurion per informarlo dell'accaduto.

— Questo signor de l'Estaque mi sembra un mezzo scaltro e deciso — aveva risposto l'antico commissario. Ma io ho più potuto di lui. Prima di tutto gli metterò alle calcagna uno dei miei agenti, e, nel tempo medesimo, farò ricercare i fratelli della signorina de Ruys.

— Benissimo.

— Vi comunicherò le notizie per telefono, poichè suppongo che il momento opportuno vorrete intervenirvi personalmente.

— Senza dubbio.

— Allora, signori, a fra poco.

Vautier si era rivolto al conte detto Gilberto a Laurian — voi dovete essere terribilmente stanco, lasciate che vi accompagni a casa vostra.

Bernardo aveva protestato.

— Non vi abbandonerò, Gilberto — aveva risposto con dolcezza. — Offritemi piuttosto ospitalità in via Montaigne.

Gilberto non aveva insistito, benchè quell'eccessivo interessamento di Bernardo per una fanciulla che egli conosceva appena, gli sembrasse strano.

Lo stesso giorno il signor Gaurion telefonò che il cocchiere di ieri era recato a Andelys dalla vedova Silvestre.

Partendo da Montpelier, Gilberto aveva prudentemente avvertito Lucia:

— Se vedete il signor de l'Estaque, non accettate a me; dirgli che la polizia indaga. Il tagliatore fare E indispensabile che lo abbia le mani libere. Perchè tenete con tutti, anche con vostro fratello Romano.

Di ritorno a Parigi, Didier de l'Estaque aveva ripreso le sue solite occupazioni: le corse, il circolo, Carmen.

Passarono così due giorni che a Gilberto e a Laurian sembrarono eterni.

Finalmente quella sera il signor Gaurion aveva telefonato.

— Il mio agente Vautier è riuscito a scoprire a Genievvilliers il nascondiglio dei fratelli della signorina de Ruys. Vi mando immediatamente l'automobile col mio agente.

— Finalmente! — aveva esclamato Gilberto con un sospiro di sollievo. — Partiamo subito.

Infatti un quarto d'ora dopo, Gilberto e Laurian filavano a tutta velocità verso Genievvilliers.

Prima di Asnieres incontrarono l'agente incaricato di pedinare il signor de l'Estaque. Aveva lasciato il marchese nella casa dei due fratelli e tornava a darne avviso.

— Più presto — aveva detto Gilberto, temendo di arrivare troppo tardi. — Questa strada è interminabile.

Si sentiva animato da un interna soddisfazione! Stava per incontrarsi con l'infame seduttore!

***

Elena, col capo arrovesciato, soffocata dal disgusto e dal terrore; sentendosi perduta, cercava di sottrarsi alla stretta inclaiante di Didier de l'Estaque, quando la Pillola entrando d'improvviso nella stanza gridò:

— Presto, signor marchese, arriva la polizia. In fuga!

E così dicendo aprì una porticina nascosta in spazio.

Con una bestemmia, Didier abbandonò la preda, fruglò nella tasca della giacca e uscì dalla stanza.

Non creduta all'intervento della polizia, Elena aveva riconosciuto in quel Pavre-Oreal cui non aveva abbastanza diffidato.

Infatti non si era ingannato.

Tra pretesto e pretesto Pavre-Oreal accompagnato da Bernardo Laurian e da un altro, si era recato a casa di Abele Müller... egli vi dirà... che... che...

Non potè proseguire e ricadde con la faccia contro terra.

A quelle falsi parole, Elena, Bernardo e Gilberto parvero come intorbiditi.

Bernardo ricevette come un urto in mezzo al petto; tuttavia con un supremo sforzo, dopo alcuni istanti di silenzio penoso, disse con voce soffocata:

— Amico mio, ascoltatemi. Vi dirò tutto e comprenderete che non sono stato colpevole.

— E' vero — chiese Gilberto con voce roca e tremante — è vero quanto ha detto quell'uomo?

(Continua).

SOME RIGHTS RESERVED